

POLITICA



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

Berlusconi non sfonda Forza Italia resta terza tra Marina e primarie

● **Tregua elettorale nel partito** ● **L'ex Cavira a destra e insegue la Lega: «Qui un milione di profughi»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi intensifica gli sforzi, ma per ora la cavalcata sui media non porta i risultati agognati. Forza Italia resta sotto la soglia del 20%. Ieri ben due sondaggi hanno confermato i dati che l'ex Cavaliere aveva già sulla scrivania di Arcore, elaborati dalla fidata (e puntuale) Alessandra Ghisleri. Per l'ex il partito è al 17,8%, per Swg al 18,2%, in entrambi i casi saldo al terzo posto dopo Renzi e Grillo. Lontano anni luce dal 35% delle Europee 2009 - un'altra era geologica - ma anche sotto il 21,6% raggiunto appena un anno fa alle politiche.

La conclusione (provvisoria) è desolante: la disperata rincorsa del leader ha fatto guadagnare al partito solo pochi spiccioli di consenso. Silvio, ora «intimamente convinto» che toccheranno il 25% e non più al massimo il 20% a causa del presentismo renziano, prosegue imperturbato. Dopo l'intervista a *In mezz'ora* domenica, ieri la maratona in casa Mediaset: Studio Aperto al mattino, Tg4 la sera. Stamattina su Radio Anch'io, in programma *Matrix*. Bersaglio grosso, sempre il M5S che intercetta i voti azzurri in fuga. E dunque: «È una setta, se qualcuno dice qualcosa di diverso da Grillo, viene espulso. Mi fa paura, è un pericolo ancora maggiore del Pd». La battaglia ultrà all'Olimpico? Qui a parlare è il proprietario del Milan: «Non è stato un bello spettacolo, ma non tutti gli ultrà sono delinquenti». Scavalca il Viminale nell'allarmismo anti-immigrazione: «L'operazione Mare Nostrum può diventare una catastrofe quando arriverà un milione di profughi».

MARINA, BARBARA O PRIMARIE

Il giorno della verità, però, è vicino: il 26 maggio in casa azzurra si faranno i conti. Berlusconi tiene in caldo il presunto Jolly per le prossime politiche: Marina la primigenita, futura Cavaliere bionda, presidente Fininvest, «moglie e madre eccezionale» per Michaela Biancofiore - lanciando già oggi l'esca per risvegliare gli intorpiditi elettori chiamati alle urne europee tra venti giorni.

Ma - sorpresa fino a un certo punto - metà (di quel che resta) del partito mugugna. E invoca le primarie per testare il consenso dell'erede nell'agone politico. Destino paradossale se non beffardo: si torna a parlare di questa forma di consultazione tanto agognata da Alfano quando lui non è più nel partito. La vera rottura tra Berlusconi e il suo ex delfino, infatti, fu già nel 2012 - un anno prima che sul governo Renzi - sulle modalità della sua successione politica. Era l'epoca in cui Angelino lanciava le primarie e all'Olimpico andavano in scena le prove di corrente dei 40enni con Alemanno, Lorenzin, Quagliariello, Formigoni. È finita che Silvio si è liberato di tutti loro ma non delle primarie. Quelle che gli fanno da sempre venire l'orticaria perché «in odore di comunismo». E dunque il 26 maggio, tra tante altre cose, si scoprirà se l'«anno zero» di Forza Italia coinciderà con l'introduzione nel centrodestra di questo rivoluzionario strumento.

Al momento, si fronteggiano il «cerchio magico» di Francesca Pascale più Silvio Giovanni Toti contro l'ala «storica» di Denis Verdini e Raffaele Fitto. Il primo fronte vuole Marina «reggente» subito (Pascale ne ha caldeggiato la discesa in campo già alle Europee). Il secondo chiede di strutturarsi (meglio tardi che mai) come partito vero, con organismi e regole. Sul versante primarie si non c'è solo il capolista al Sud Fitto ma anche il capogruppo Renato Brunetta (che più volte si è espresso contro soluzioni alla Dynasty). Tra le donne Gelmini, Biancofiore, Brambilla auspicano l'investitura della Cavaliere. Mentre Mara Carfagna ha rilanciato l'opportunità delle primarie, lasciando intravedere che potrebbe candidarsi. Stessa linea per Santanchè, che si era pure candidata per sfidare Alfano.

Insomma, competizione anche al femminile. Alla quale si aggiunge la rivalità tra Marina e Barbara, le più ambiziose in famiglia. Nel terrore della nomenclatura: se Marina porterà la sua «corte» e si libererà dei potenziali «traditori» alla Bondi e Bonaiuti, è Barbara la vera «rottamatrice». Molti temono di fare la fine di Galliani: San Lorenzo in Lucina incendiato come il Milan. L'unica certezza nel futuro di Fi è che non mancheranno i colpi di scena.

...
Dopo le Europee il momento della verità E Fi riscopre i gazebo per bloccare le «figlie»

Il Pd: «Alle urne derby tra rabbia e speranza»

- **Renzi in Direzione apre la campagna elettorale attaccando lo «sciacallo» Grillo e i «troppi gufi»**
- **17 e 18 mobilitazione nelle piazze con diecimila banchetti**
- **Chiusura a Firenze**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Usa la sua metafora preferita, quella calcistica, per dare il senso di questa campagna elettorale che vede in campo soprattutto due squadre, il Pd e il M5S a contendersi la scena. «Sta diventando un derby tra rabbia e speranza, tra chi scommette sul fallimento dell'Italia e chi pensa che l'Italia ce la possa fare». Matteo Renzi alla direzione nazionale del Pd convocata ad hoc per l'appuntamento con le urne del 25 maggio sprona il suo partito a scendere in piazza, in mezzo alla gente, «senza aver paura», perché stavolta la battaglia sull'Europa riguarda il futuro degli italiani, e se «prima c'erano i falchi e le colombe, ora ci sono i gufi e gli sciacalli che buttano su qualsiasi evento in Italia per sottolineare che non ce la faremo mai». Beppe Grillo alza i toni e insulta pesantemente? «Noi siamo quelli del dialogo», dice il segretario Pd, «loro la rabbia, noi la speranza».

E saranno i prossimi venti giorni a decidere chi vincerà la partita, doppia, delle europee e delle amministrative, per questo la campagna elettorale dovrà riguardare tutti, candidati, parlamentari e dirigenti. «Non bisogna commettere due errori: il primo è pensare agli altri, lasciamoli stare; il secondo è guardare i sondaggi», che tra l'altro, storia insegna, «porta sfiga». E se i sondaggi danno il Pd in forte vantaggio raccontano anche che nelle isole è il M5S ad andare bene, per questo bisognerà spingere più in quelle piazze, da Palermo a Cagliari, dove il risultato è ancora aperto. «Dobbiamo indicare un orizzonte», insiste Renzi, convinto che i 4106 Comuni al voto siano altrettante occasioni per stare in piazza, per

cercare di fare il pieno nelle città capoluogo, 27 (l'altra volta il centro-sinistra se ne è aggiudicate 14), di riconquistare l'Abruzzo e il Piemonte, di riprendersi Prato in mano al centrodestra e di portare nel Pse la delegazione italiana come la più numerosa in Europa. «Vorrei chiedere uno sforzo straordinario, si deve puntare ad un risultato significativo per il Pd», esorta.

Renzi chiuderà a Firenze il 23 maggio, nel pomeriggio sarà a Prato, qualche giorno prima a Bari, ma farà anche «un giro del Sud Italia per parlare di fondi europei», quindi toccherà Napoli, Reggio Calabria e Palermo e quello che farà sarà cambiare il «tono della discussione» che finora è stato «minimalista», poco centrato nel merito dei temi dell'Europa. Al suo partito chiede anche altro: di mettere da parte «i rigurgiti interni» perché il confronto e la discussione si riapriranno dopo il voto, compreso il delicato capitolo dell'allargamento della segreteria. Lorenzo Guerini ci sta lavorando, per Area Riformista l'interlocutore è soprattutto Davide Zoggia, i Giovani Turchi vogliono prima sapere a quale partito pensa il segretario, Gianni Cuperlo idem, ma molto probabilmente alla fine la gestione sarà condivisa, almeno a questo punta Renzi

soprattutto in vista dei passaggi parlamentari che da qui ai prossimi mesi saranno cruciali per le riforme costituzionali e non solo.

Stefano Bonaccini, responsabile dei Territori, avverte: «Oggi come mai in nessun comune d'Italia possiamo essere sicuri di vincere. Ma ci sono le condizioni per farcela, per questo vorrei che questi venti giorni fossero vissuti fra le persone, non chiusi nei circoli».

CAPOLISTA UE, RISPOSTE VIA WEB

E Francesco Nicodemo, che nella rete è nato e si sguazza, ha subito lanciato l'hashtag #inpiazza, che annuncia l'iniziativa del 17 e 18 maggio, diecimila banchetti in altrettante piazze italiane, anche in quelle dove si vota solo per le europee, e la mobilitazione «porta a porta, casa per casa». Partono oggi, invece, l'appuntamento facebook tra le capolista e gli elettori (un domanda e risposta di 45 minuti, a partire dalle ore 14, primo appuntamento con Pina Picerno) e la campagna video televisiva e in rete, con lo spot sulle Europee: un uomo che inizia un comizio, ma quando l'obiettivo allarga il campo si scopre che è un cassiere che sta parlando proprio dell'Ue. «È il senso di questa nostra campagna elettorale: noi facciamo i compiti a casa non perché ce lo chiede l'Europa, perché ce lo chiedono gli italiani», spiega Nicodemo. Renzi la spiega così: «In un clima in cui c'è questa sensazione di lontananza se recuperiamo il gusto del rapporto umano prendiamo qualche voto in più e torniamo più contenti a casa». Che poi è il motivo per cui sulla scheda elettorale non ci sarà il suo nome, come sui manifesti non c'è la sua faccia. Se c'è chi lo critica di voler fare un partito «dell'uomo solo al comando», in questa campagna elettorale la scelta è diametralmente opposta: il partito, la comunità, i candidati ma non solo loro. Una strategia comunicativa che punta a raggiungere una platea più ampia di quella di Pd e centro-sinistra: la platea di chi non si riconosce nel messaggio distruttivo del M5S ma vuole una netta cesura con il passato e le vecchie liturgie della politica che poco hanno prodotto.

Quando lascia la Direzione, Renzi parla anche della Festa Dem: a Matteo Orfini butta lì l'idea di agganciare quella dell'anno prossimo all'Expo di Milano. Per l'edizione 2014, invece, Lino Paganelli è al lavoro, forse si farà in una città del Sud. Tutto si deciderà dopo il voto.

LISTA TSIPRAS

La portavoce lancia la campagna dei selfie in bikini: «Votateci»

È un piccolo caso sul web la foto in bikini della capo comunicazione della lista Tsipras. Una foto in cui la giornalista Paola Bacchiddu è di schiena, piegata sulle gambe e si gira appena con il viso verso l'obiettivo. «Ciao, è iniziata la campagna elettorale e io uso qualsiasi mezzo. Votate l'Altra Europa per Tsipras» ha scritto Bacchiddu su Facebook. La foto è stata condivisa da centinaia di contatti, in maggioranza favorevoli all'iniziativa, secondo molti «ironica». «Brava, hai rotto un tabù della comunicazione a sinistra», le hanno scritto, mentre vari simpatizzanti si sono accodati pubblicando le proprie foto in costume.

La sfida di Schlein, da Occupy a Bruxelles

Dalla campagna elettorale per Obama a quella per le europee. Elly Schlein, classe 1985, italo-americana, laureata in Giurisprudenza all'università di Bologna, appassionata di video-making, cinema, e politica, sostenitrice di Pippo Civati, animatore instancabile di una delle minoranze Pd, usa l'esperienza fatta negli Usa per la corsa al Parlamento di Strasburgo.

Schlein è stata esponente di punta di OccupyPd, movimento di protesta spontanea sorto dopo l'affossamento della candidatura Prodi al Quirinale da parte di 101 franchi tiratori. «Ho partecipato a entrambe le campagne per Obama nel 2008 e nel 2012 - spiega - e la lezione che ne ho tratto è che in queste battaglie bisogna saper coinvolgere non solo i militanti ma anche i semplici elettori, che negli ultimi giorni prima delle elezioni mettono a disposizione risorse e idee».

È con questo senso di una campagna elettorale collettiva, per cui ha

creato anche un apposito sito internet, che Schlein spiega durante un aperitivo a San San Lazzaro (Bologna), dove il 25 maggio si voterà anche per le comunali. Con lei ci sono Isabella Conti, 32 anni, candidata sindaco, di professione avvocato, convinta che la politica debba essere solo un «un mestiere transitorio al servizio degli altri. Sono convinta che un politico senza un lavoro non sia un politico libero», spiega a *L'Unità*.

Accanto a loro Filippo Taddei, classe 1976, sposato e padre di tre figlie, docente di economia alla John's Hopkins University, responsabile economico del Pd. L'ultima volta che Taddei e Schlein si incontrarono in pubblico fu alle Scuderie di Bologna, locale consacrato al jazz dove i civitiani decidevano in diretta streaming se votare la fiducia al governo Renzi. «Chi vota no è fuori», spiega Taddei all'amico Civati. Se manca il voto di fiducia, spiega, «il Pd si priva del contributo di mol-

ti. E voi vi private del Pd». «Se non dovessi votare un governo che ha la legittimazione del Pd, uscirei dal Pd», risponde Civati.

Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata. «Da quel giorno abbiamo deciso di restare nel Pd fino in fondo e devo dire che con Filippo esiste da tempo un rapporto umano molto saldo», spiega Schlein. La serata è l'occasione per fare il punto sull'economia e il futuro dell'euro, sui finanziamenti di Bruxelles che spesso l'amministrazione italiana non riesce nemmeno a spendere. E naturalmente anche sulle posizioni giudicate ondivaghe di Grillo, in fuga dalla moneta unica ma ultimamente attento agli eurobond, questione su cui si è molto speso anche l'ex presidente Ue Romano Prodi.

«La mutualizzazione del debito può essere un modo per rilanciare l'economia investendo su conoscenza, cultura e formazione», dice Schlein, invitando a uscire dalle secche del dibattito su euro sì-euro no.

...
«Ho fatto le campagne per Obama. E ho imparato che vanno coinvolti anche i semplici elettori»